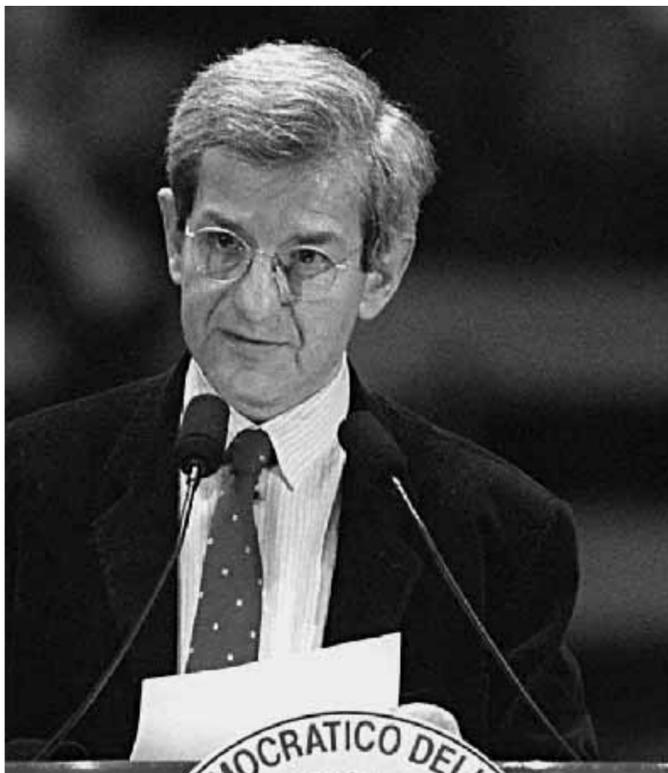


## IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



## Iotti: «Bravo Cofferati Il Welfare si cambia con i lavoratori»

Nilde Iotti ha applaudito «con convinzione» Sergio Cofferati: «Sono convinta che il capo di un sindacato, anche quando nel governo c'è il partito cui appartiene, ha il dovere di porre al congresso tutti i problemi che agitano il mondo del lavoro, che son tanti e alcuni incancreniti da tanti anni». E dunque «Cofferati ha fatto molto bene a parlare, e a parlare come ha parlato». L'ex presidente della Camera non può solo sfiorare la sala stampa senza che naturalmente i giornalisti le piombino letteralmente addosso. E da Cofferati a come dovrebbe essere rimodellato il welfare il passo è breve. Nilde Iotti pensa ad uno stato sociale «basato su pari opportunità invece che su provvidenze e assistenzialismo», ed è convinta che la riforma non passerà sulla testa della gente: «I lavoratori si faranno sentire, e il welfare lo cambieranno in modo che le opportunità corrispondano anche ai loro reali bisogni». E del silenzio sulle donne denunciato da Anna Finocchiaro, che ne pensa lotti? «Non ho l'impressione che il partito snobbi le donne, anzi oggi c'è una sensibilità alle tematiche femminili enormemente maggiore di un tempo». Ma ammette: «E però devo dire che un dibattito serio sui problemi delle donne in questo congresso non l'ho sentito». E D'Alema, che ne pensa del segretario? «Mi ritrovo nel giudizio che ne ha dato il mio caro compagno Natta: è una spanna sopra gli altri». E il dialogo con Berlusconi? «Per fortuna - replica Nilde Iotti - sembra che cominci ad aprirsi il confronto dopo tante esasperate schermaglie culminate nel gravissimo errore dell'opposizione di abbandonare l'aula nel corso dell'esame della manovra finanziaria».



Il presidente della Camera Luciano Violante a sinistra Nilde Iotti e sotto Giorgio Napolitano

Giulio Broglio/Ap

# «La politica come Teseo...»

## Violante: battere violenze e discriminazioni

Violante: «Primo dovere la ricostruzione di una classe dirigente in cui la cittadinanza prevalga sull'appartenenza». Un'ovazione al presidente della Camera che rivendica la necessità di ristabilire il primato della politica. Che cosa vuol dire essere repubblicani. Il nuovo politico e il mito di Teseo: «Deve sopprimere il Minotauro di oggi: violenza e irrazionalità, cinismo e discriminazione. È una sfida al labirinto, contro la resa al labirinto».

## GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Riuscirà il nuovo Teseo (il politico, il partito) a sopprimere il nuovo Minotauro della violenza, dell'irrazionalità, del cinismo, del razzismo e della discriminazione? Luciano Violante indugia sulla mitologia ma in realtà il suo intervento - che verrà salutato dal congresso con una vera e propria ovazione - è tutto proiettato, con una fortissima carica etica e civile, a delineare che cosa rappresenta oggi, e perché è necessaria, «la sfida al labirinto, contro la resa al labirinto».

## Il primato della politica

La prima sfida consiste nel «restituire alla politica la capacità di orientare i processi economico-sociali». Economia e società sono ve-

loci e tendono alla globalizzazione; e invece «la politica è lenta e prevalentemente nazionale», invece di essere una democrazia decidente e sprovincializzata. Questa modernizzazione impone un dovere: la ricostruzione di una classe dirigente, superando le «due strutturate» del fascismo prima e della guerra fredda interna poi che hanno finito per prevalere «l'appartenenza sulla cittadinanza», con la conseguenza di una sostanziale debolezza del senso dello Stato e della cultura della legalità. Qui c'è per Luciano Violante anche una responsabilità di «molti intellettuali italiani»: di quelli che «hanno vissuto con orgoglio non la propria appartenenza al Paese ma la propria estraneità» (in

ciò rafforzati dall'altra estraneità, quella del Pci, «che faceva della "diversità" il proprio codice genetico»).

## La classe dirigente

Ma se «è una vecchia illusione reazionaria che si possa governare facendo a meno della qualità della politica», è anche necessario pensare ai «luoghi di formazione» della futura classe dirigente, insomma perché i moderni Tesei possano battere il Minotauro. E qui la necessità si scontra ancora con grandi inquietudini: la penuria di ricercatori, le intollerabili discriminazioni («il figlio di un operaio ha venticinque possibilità in meno di laurearsi del figlio di un laureato»), per non parlare della «preoccupante corruzione delle etiche dei privati». Ma avverte il presidente della Camera: una classe dirigente non si costruisce all'ombra dell'egualitarismo che porta anch'esso «a straordinarie ingiustizie perché fa andare avanti solo coloro che hanno forti protezioni di tipo familistico, economico, sociale o clientelare». Occorre piuttosto che tutti abbiano pari opportunità di partenza. Poi chi ha più filo (più capacità, più desiderio di conoscere e di affermarsi) tesserà più tela: «Il ri-

conoscimento del merito e la cultura della flessibilità non sono trucchi: sono gli strumenti con cui la politica costruisce una giustizia sociale concreta, non ideologica». E poi una classe dirigente deve avere «il coraggio dell'utopia», non quella delle mete irrealizzabili «che hanno già generato menzogne e disastri», ma quella strategica che Violante definisce «delle impossibilità relative e delle emancipazioni necessarie».

Insomma, il coraggio di guardare anche solo un metro oltre l'orizzonte: «Ma il confine tra l'orizzonte e quel metro in più separa ineluttabilmente quelli che hanno paura di pensare - sostiene Violante - da quelli che hanno il coraggio di vivere, quelli che amministrano da quelli che governano».

## Essere repubblicani

E infine una classe dirigente nuova si ispira ai valori della Repubblica. Che significa essere repubblicani?», si chiede il presidente della Camera. Vuol dire molte cose, e tutte si devono tenere: avere la «necessità della regola», il senso della «continuità dei valori civili fondamentali», la «religione del servizio» che si ha il dovere di rendere ai cittadini,

esser laici e rispettosi delle opinioni altrui, «ripudiare le contese ideologiche e affrontare la battaglia delle idee». Ebbene, non solo questa sostanza della Repubblica «è stata per troppo tempo trascurata» ma, per ritrovarla bisogna anche (ecco Violante tornare a battere sul tasto che fece più clamore meno di un anno fa, nel suo discorso d'insediamento al vertice di Montecitorio) agevolare «con prudenza e con rispetto per chi dissente» la ricostruzione di «una storia unica della nostra Repubblica, senza omissis e senza vendette, nella quale tutti possano riconoscersi».

Chi aiuterà i Tesei del terzo millennio. Arianna, nel mito, rappresenta la forza dei valori umani, quelli non eroici ma essenziali per vivere e combattere. «Sono i valori delle donne, che consentono a noi uomini di non essere macchine, che ci consentono di esser padri, figli, fratelli, mariti, compagni». E Violante vede «in mezzo a noi e alle mie spalle molti Tesei coraggiosi e Arianna intelligenti che hanno passione politica e voglia di combattere», quegli stessi e quelle stesse che si levano in piedi per tributare al presidente della Camera un caloroso, prolungato applauso.

## PRIMO PIANO

## Oltre le vecchie frontiere



## GIANNI ROCCA

È DESTINO di un leader politico sottoporsi, almeno periodicamente, al vaglio della formazione che dirige e del corpo elettorale: un consenso che gli è indispensabile per vedersi rinnovare le funzioni di guida. Ieri pomeriggio, nel catino gremito del Palaeur, è toccato a Massimo D'Alema mettere in discussione la sua capacità di portare il Pds oltre le frontiere tradizionali della vecchia sinistra, in un mondo che sta cambiando radicalmente e con inusitata velocità. Non era un esame facile, tutt'altro. Al contrario di chi riteneva che i giochi fossero già fatti, prima ancora dell'inizio del congresso, sulla strada di D'Alema si erano affermate concezioni divergenti, sostenute da dirigenti di peso e di prestigio, apparentemente fuori del partito, come Bertinotti e Cofferati, ma che tra i delegati parevano aver fatto breccia. Si pensi solo all'interesse e agli applausi che avevano accompagnato le parole del segretario della Cgil.

Con pacatezza, e senza ricorsi alla demagogia tribunitia, D'Alema ha smontato pezzo dopo pezzo, le loro argomentazioni. Vediamo come. A chi rimprovera al governo, e al Pds che lo sostiene, di essere troppo spencolato sulla linea del rigore, gli è stato facile ribadire l'indispensabilità di quella scelta: in Europa bisogna esserci, guai a esserne tagliati fuori, l'Italia sarebbe posta ai margini senza più alcun ruolo. E del resto, il rigore non sta già portando i suoi primi frutti? Bertinotti voleva tassare i Bot: eppure il circolo virtuoso che si è innescato - tasso inflazione, calo dei tassi, stabilità del cambio - ha consentito di ridurre sinora del 7 per cento quanto lo Stato paga alle vendite sui suoi debiti. Un risultato di gran lunga superiore agli ipotizzati interventi fiscali.

Ma ben altri erano i sospetti e le accuse avanzate da Rifondazione comunista: dalle cosiddette trattative sottobanco al «taglio delle ali», una sorta di perversa alleanza fra il segretario del Pds e il leader del Polo. C'è un solo mezzo - ha replicato D'Alema - per eliminare quelle paure: Bertinotti sostenga apertamente alla luce del sole il governo, assicuri il suo costante contributo al compito primario di una maggioranza, quello di assicurare la stabilità politica, concorra ad eliminare la frammentazione presente nel centro-sinistra. Solo così sarà possibile impedire i paventati pericoli del presidenzialismo e delle derive plebiscitarie che possono affermarsi in presenza di un quadro politico polverizzato e incapace di scelte precise.

Ma vi è un'altra strada ancora che può essere percorsa per fronteggiare la destra e per eliminarne l'aggressività. È quella di stabilire con lei, sui temi chiave del paese, una comune responsabilità, da cui tutti possono trarre vantaggi. E finiamola, una volta per sempre, con la cultura del sospetto, con il timore del confronto, tipici di una sinistra subalterna, che non ha fiducia nelle sue capacità di guida e di innovazione.

Altrettanta attenzione D'Alema ha dedicato ai temi sollevati da Cofferati. Nessuna meraviglia se il sindacato in un partito di orientamento socialista si ponga alla sua sinistra: è il suo ruolo naturale, accade in tutto il mondo. E nemmeno per il fatto che esso esprima la propria insoddisfazione, portatore come è delle sofferenze del mondo del lavoro. Ma quel che è mancato nel segretario della Cgil è stata la comprensione della realtà che lo circonda. C'è il rischio, restando fermi ai vecchi schemi, che il sindacato finisca per ridursi a rappresentare la fascia dei già garantiti, trascurando quei milioni di italiani che operano sul «mercato nero» del lavoro.

Che si fa per loro? Si invidia la polizia in quelle migliaia di piccole aziende, e ci si mette fuori dai cancelli tenendo in pugno il Contratto nazionale del lavoro? Con quali risultati concreti? Probabilmente di farli chiudere. Non è meglio forse prendere atto della loro esistenza e battersi per contrattare, per riportare gradualmente a galla quanto cerca di restare sommerso? Inutile prendere di petto la flessibilità e negarla come principio. C'è già, esiste con il suo doloroso carico. Occorre «degalzarla» renderla funzionale all'obiettivo di nuova occupazione.

È sul controverso tema dello «Stato sociale», su cui il congresso si è così a lungo soffermato, la replica di D'Alema ha coinvolto sia Bertinotti che Cofferati. Chi ha mai detto che debba essere smantellato? Guai, però, se la sinistra non avesse il coraggio di denunciare le iniquità, i corporativismi, l'inesistente difesa dei ceti più deboli, i disoccupati per primi. In Italia chi perde il lavoro può, e non sempre, contare su prepensionamenti e cassa integrazione, ma per chi non lo trova, per chi drammaticamente lo cerca, che cosa gli assegna lo «Stato sociale»? Nulla. D'Alema lo ha detto con molta forza: questa Italia, questa società nella quale da troppo tempo viviamo, è largamente organizzata nel difendere l'esistente, nello sbarrare il passo agli esclusi, ai giovani soprattutto.

Restare aggrappati al passato è rischioso: una sinistra non può avere paura della verità, del nuovo, non può ridursi a semplice testimoniazione, ad essere atterrita dalla fine della fabbrica fordista, dalla mondializzazione dell'economia. Una sinistra che vuol cambiare se stessa e la società in cui opera non può vivere nell'angoscia permanente, cogliendo nelle opportunità che l'evoluzione di volta in volta presenta solo gli aspetti negativi, senza pensare invece a quanto di propulsivo può generare.

Andare oltre tutto questo: ecco la sfida lanciata da D'Alema ai dubbiosi, a quanti sospettano in particolare di se stessi.

## Cesare Salvi: innovazioni coerenti con il nostro ruolo, la flessibilità non è la parola d'ordine prioritaria

# Napolitano: «Sinistra non smemorata»

Si chiude il dibattito congressuale del Pds. Oggi si voterà. Tra le note dominanti della giornata, la sinistra, il partito della sinistra, i caratteri di questa forza politica. Vi insistono - certo con accenti e contenuti diversi - dirigenti come Giorgio Napolitano o Cesare Salvi o Giovanna Melandri. Generazioni, storie ed esperienze diverse a confronto. Chi con responsabilità di governo, chi nel Parlamento, chi nel partito.

## GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giorgio Napolitano dedica il suo intervento al tema del partito della sinistra. Cesare Salvi al modo in cui un partito della sinistra sta nel governo. Due personalità diverse, anche due generazioni diverse, impegnate in modo diverso - chi da ministro, chi da capo della maggioranza al Senato - nella stessa impresa: vincere la sfida del governare. C'è un punto in cui questi due interventi si intersecano. Dice Napolitano: «Si deve compiere ogni sforzo per costruire

un partito il più possibile rappresentativo e unitario della sinistra: non ripiegato sul passato, ma neppure immemore di un percorso storico». Non a caso, ovviamente, qui scatta un bell'applauso dalla platea congressuale e dalle tribune degli invitati. E Salvi riassume così il senso della discussione congressuale: «Come cambiare, senza smarrire le ragioni della sinistra. Sbaglieremo se, abbandonata l'ideologia, abbandonassimo anche quella tensione ideale

che nasce da una visione critica dell'esistente». Anche ora scatta - attraverso l'applauso - la sensibilità dei congressisti.

Detto questo, i due interventi seguono percorsi diversi.

Il ministro dell'Interno - il cui ruolo nuovo e difficile è stato salutato dal Palaeur con un'accoglienza davvero calorosa - chiede la «massima determinazione» nell'andare avanti sul terreno della riforma costituzionale e su quello della costruzione politica, cioè di «più salde aggregazioni tra le forze politiche». Avverte, Napolitano, l'ostacolo costituito dall'eccessiva frammentazione del nostro panorama politico e, insieme, dalla non compiuta saldezza dei poli in competizione. Ovviamente, al ministro interessa l'Ulivo: all'alleanza non basta un partito della sinistra più forte, «altre presenze, altre componenti» devono rafforzarsi. Al Pds Napolitano assegna un ruolo di grande rilievo perché si affermi, nel suo insieme, la democra-

zia dell'alternanza. Il partito della sinistra si deve collocare «unitariamente» nell'area del socialismo democratico europeo. E pronuncia - ricordando discussioni e «dispute stucchevoli» di altri tempi - la parola: socialdemocrazia. Rappresentare pienamente la sinistra italiana, ecco il cruccio di Napolitano, anche oltre i ceppi comunista e socialista e senza supponenze «verso la cultura e l'esperienza delle socialdemocrazie europee, verso la cultura e l'esperienza del socialismo italiano». Ecco l'Europa. Nono soltanto quella dei parametri di Maastricht, quanto quella di una costruzione politica democratica. Efficace l'immagine: «ci deve preoccupare dove va l'Italia, ma ci deve preoccupare anche dove va l'Europa». Intanto, suggerisce Napolitano, l'Italia faccia la sua parte «con serietà». Fuori dai confini, sapranno apprezzarci. In questo sforzo entra anche il nuovo equilibrio da trovare «tra rigore finanzia-

rio e obblighi sociali».

E' proprio questo il tema centrale dell'intervento di Cesare Salvi: lo Stato sociale. Definita errata ogni posizione conservatrice, il punto è come le innovazioni «siano coerenti con le ragioni dello stare a sinistra». Le ragioni «di chi vuol far crescere le libertà, ridurre le ingiustizie». Una questione che ha particolarmente interessato Giovanna Melandri, che ha individuato, proprio nel «valore della libertà», l'identità della sinistra. Salvi riporta la discussione sul terreno che più ha appassionato questo congresso del Pds: ancora lo Stato sociale. Per avvertire il pericolo che si facciano proprie «parole emblematiche» che distorcono il senso della ricerca e degli approcci del Pds. In materia di occupazione, per esempio, «la parola d'ordine prioritaria» non può essere la flessibilità. E non era questa - secondo il presidente dei senatori della Sinistra democratica - «l'intenzione di Veltroni». Evitare - ec-



## La sedicenne Francesca: «Non sono un personaggio»

Francesca Borri, la sedicenne di Bari che nella giornata di venerdì ha fatto un intervento molto applaudito alla tribuna del congresso, non è per niente soddisfatta dal modo come i giornali hanno dato notizia del suo piccolo «caso». Nella mattinata di ieri Francesca Borri, che ha come secondo nome Marxiana, è comparsa in sala stampa per protestare con i cronisti: «Chi ha avuto l'idea di intervistare mia madre dopo il mio intervento al congresso?», ha chiesto. E ancora: «Che c'entra il fatto che vado in vespa e viaggio in Internet, che necessità di scrivere come sono vestita e che maglietta porto. Non sono un animale da circo». I giornalisti presenti le hanno fatto notare che per qualche ora è diventata comunque un personaggio, ma lei ha replicato: «Non sono un personaggio e non voglio diventarlo. Voi giornalisti fate un bel mestiere ma a volte esagerate».

co il punto - di contrapporre i diritti degli operai alle esigenze dei disoccupati, o le garanzie dei pensionati ai problemi dei giovani. Così non si misura la capacità di innovare della sinistra: la sinistra deve dare «risposte nuove a problemi nuovi». Un carattere distintivo della sinistra? L'obiettivo della piena occupazione, il lavoro come diritto fondativo della cittadinanza sociale, come premessa della democrazia: sono le risposte di Salvi.